

gnitario ecclesiastico di ritorno da un pellegrinaggio a Roma, e l'oltraggio suscitò un'immediata reazione di sdegno. L'anno seguente Arduino mobilitò i suoi uomini, valicò le Alpi e unì le forze con i signori della Provenza: insieme distrussero la roccaforte dei Saraceni a Frassineto e posero fine una volta per tutte alle loro scorribande in Europa.

Arduino III il Glabro morì intorno all'anno 976. Come da tradizione, le sue terre furono suddivise fra gli eredi: il maggiore, Manfredo, acquisì il titolo di marchese di Torino, mentre ai figli cadetti fu concesso il rango di conti. Tuttavia quella fu l'ultima volta che la marca veniva spartita, giacché nelle generazioni seguenti questo genere di suddivisione non si ripeté più. La dinastia degli Arduinici, come le altre grandi dinastie del Regno Italico, iniziò consolidare la propria egemonia grazie a un progressivo miglioramento del clima politico generale, in gran parte ascrivibile alla fine delle scorribande saracene e ungheresi, dovuta rispettivamente ad Arduino, che debellò i Saraceni, e a Ottone I, che sconfisse gli Ungari nel 955. La relativa pace che si instaurò nel X secolo favorì lo sviluppo economico della marca. Arduino, e i suoi eredi reinsediarono i contadini nei campi abbandonati e presero a imporre dazi sul rifiorente traffico commerciale alpino.

I rapporti tra gli Arduinici e l'imperatore, tuttavia, rimanevano ambigui. Il potere dei grandi signori territoriali, non solo in Piemonte, ma in ogni angolo dell'Impero, rappresentava una minaccia per l'ordine politico che Ottone I stava cercando di instaurare e per il programma di rivitalizzazione dell'autorità imperiale (*renovatio Imperii*) che intendeva attuare. Nonostante la notevole forza militare di cui disponeva e il lustro conferitogli dalle fastose cerimonie di incoronazione a Roma, all'atto pratico l'imperatore poteva contare su mezzi piuttosto limitati per controllare e indurre all'obbedienza i grandi vassalli. Questo lo aveva indotto, com'era avvenuto per i Carolingi prima di lui, a vedere nel clero l'unica autorità in grado di controbilanciare l'influenza dei grandi. L'Impero, dunque, si fondava su una stretta alleanza tra potere temporale e potere spirituale, in virtù della quale i vescovi locali, nominati direttamente dall'imperatore, si occupavano di difendere i suoi interessi dalle ingerenze dei signori territoriali.

Per un certo periodo il nuovo ordine imperiale non incontrò ostacoli di sorta in Piemonte e, stando alle esigue fonti storiche dell'epoca, il marchese Manfredo di Torino mantenne buoni rapporti con l'imperatore. Alla sua morte, nel 1001, il figlio Olderico Manfredi ereditò il titolo e le terre senza incidenti di sorta, ma il pericolo intrinseco della condivisione del potere tra l'imperatore e i suoi grandi vassalli si rivelò in tutta la sua drammaticità negli eventi occorsi nella vicina marca di Ivrea.